

LA STORIA DI LALA¹
OVVERO: I RAGAZZI HANNO DIRITTO DI SOGNARE
Un racconto indiano di grande fascino nell'opera prima
di Sergio Scapagnini

Sergio Scapagnini, noto come produttore cinematografico, è un nome nuovo nella letteratura italiana. *La storia di Lala* è infatti la sua opera prima ed è stata presentata alla Galassia Gutenberg '97, destando interesse di critica e di pubblico. Il libro ha inoltre ricevuto il premio selezione «Isola di Arturo – Elsa Morante».

La vicenda si rifà alla reale esperienza di uno dei giovani incontrati da Scapagnini nel suo annuale viaggio in India, dove egli si reca per sostenere progetti di solidarietà.

Lala è un piccolo indiano di 11 anni che, pur vivendo nell'estrema povertà, è ricco di una fede autentica e sincera: il sogno suo più grande è quello di comprare al padre il pezzo di terra sul quale l'uomo lavora da anni con grande sacrificio. Un sogno "meridionale" che egli persegue lasciando il proprio paese per raggiungere la grande città. Sperimenterà in questo suo lungo viaggio la fatica, la paura, la sofferenza, la violenza ma anche l'amicizia, la saggezza degli anziani e l'amore.

C'è nel libro il fascino magico del popolo indiano e la bellezza di una terra ricca di religiosità pur nell'estrema condizione di sofferenza e di povertà. Una terra che ha visto germogliare semi di amore universale attraverso l'opera di figure gigantesche quali Gandhi e Madre Teresa. E, sull'esempio di queste due grandi figure, Scapagnini invita gli uomini di oggi ad abbattere ogni tipo di pregiudizio tra le fedi religiose, ad accettare la diversità di ogni uomo, che è da considerarsi ricchezza e non divisione, a re-

¹ S. Scapagnini, *La storia di Lala*, Luciano Editore, Napoli 1996.

cuperare il bello e il buono di ogni credo religioso. Di grande fascino in tal senso l'episodio in cui Lala e Maia – la ragazza cristiana che diventerà da grande sua moglie –, nel confrontare le loro religioni, scoprono che nel cuore di esse c'è la via dell'amore da percorrere insieme.

La storia di Lala, se offre a piene mani ai ragazzi una serie di avventure di forte presa, riporta nell'animo di quei "grandi" che vorranno leggere il racconto, il grande valore della vita, e il forte desiderio di costruire dovunque rapporti di disponibilità, di accoglienza, di ricerca comune del bene.

Ma c'è di più, e qui siamo già al di là del tempo e dello spazio, il piccolo Lala nel corso della sua esistenza intuisce che ogni incidente, ogni ostacolo vissuto nella fede, non è esperienza negativa che involge l'esistenza: «Ancora una volta, Lala, nonostante la grande disgrazia, non si sentiva abbattuto... Ancora una volta un grande problema lo aveva messo in movimento. Ancora una volta una sventura lo spingeva in avanti»¹. Si può uscire rinnovati anche da una catastrofe se si sopravvive "dentro", e l'uomo per sopravvivere "dentro" ha bisogno di spiritualità.

I ragazzi, sembra dire l'autore con la sua storia, hanno il diritto di sognare, di guardare oltre il già posseduto, hanno necessità di valori interiori e di fede, perché solo così potranno crescere nutrendo speranza nel futuro, senza ripiegarsi su loro stessi e senza cadere nelle trappole della violenza e della droga. Se la fede porta il giovane protagonista Lala oltre se stesso: il sogno gli offre il coraggio per avanzare.

Il libro cattura l'attenzione fin dalle prime pagine per uno stile lineare e immaginoso, che coinvolge il lettore nelle avventure del giovane protagonista. Tra queste campeggiano, per la vivacità descrittiva, il lungo viaggio sul tetto del treno verso la grande Bombay e l'uragano che trascina nel gorgo la barca da pesca, distruggendo così il lavoro degli uomini.

Potremmo definire questo libro di Scapagnini come il libro della poesia dell'infanzia, o della poesia del sogno e del coraggio, ma anche una grande metafora sulla vita che ci aiuta a ritrovare i

² *Ibid.*, pp. 122-123.

punti saldi qualora li avessimo persi; un esempio di come si possa scrivere per ragazzi, interessando anche gli adulti.

Rivolgiamo a Sergio Scapagnini alcune domande su *La storia di Lala* e sul rapporto ragazzi-letteratura.

D. – *Come è nato questo tuo primo romanzo “per ragazzi”?*

Il libro è nato da un incontro un po' straordinario. Per una scelta che dura da oltre 15 anni, mi reco in India due o tre volte all'anno per seguire dei progetti di solidarietà ed incontro tantissimi ragazzi. Se avessi voluto costruire un racconto sui ragazzi indiani, avrei avuto a disposizione una materia ricchissima, e invece per anni ho continuato soltanto a vivere il rapporto con loro nei miei continui viaggi. Poi un bel giorno è spuntato Lala e si può dire che tra le tante persone che ho conosciuto, lui è stato quello che, dal punto di vista del rapporto, ho avuto accanto a me per il tempo minore; solo tre ore per raccontarmi di sé e poi sparire sulla grande spiaggia alla periferia di Bombay, dove mi si era avvicinato per vendermi delle collanine e delle pietre preziose che estraeva dalle sue grosse borse.

D. – *Quindi una storia nata da un rapporto reale.*

Sì, alla fine di quelle magiche tre ore, riflettendo su quanto Lala mi aveva raccontato – di lui bambino che decide di lasciare il villaggio per aiutare il padre a comprare il pezzettino di terra su cui ha lavorato tutta la vita, affrontando un viaggio lungo e difficile per raggiungere la grande città nella ricerca di un lavoro; del suo coraggio nei momenti difficili e tragici –, mi sono accorto che quella storia aveva un'unità interna di valore, una bellezza particolare, per cui ho sentito che potevo raccontarla.

D. – *Quando hai pensato di scriverla?*

Quando la storia mi è scoppiata nel cuore ed ho sentito che era la storia più bella che io avessi potuto raccontare, in primo luogo alle mie bambine, che spesso, di ritorno dall'India, mi chiedevano di sapere qualcosa di quella nazione. In genere avevo avuto sempre una sorta di reticenza a raccontare storie che pescavano nell'estrema povertà di quel paese, perché avevo il timore che, raccontando le problematichità dei miei piccoli o grandi eroi indiani, avrei potuto suscitare nelle mie figlie una certa pateticità, una pietà che, pur dettata dall'amore, avrebbe avvolto le storie in un alone di tristezza, e ciò mi sembrava ingiusto; come pure mi sembrava ingiusto caricare dei bambini occidentali di sensi di colpa e di angoscia per la situazione di miseria di tanti ragazzi indiani. Ma, avendomi Lala raccontato una storia così piena di allegria, così piena di gioia e di atteggiamenti positivi verso la vita e i suoi problemi, ho capito che questa volta potevo farlo; la vita di Lala, nelle sue vicende, mi permetteva di non nascondere gli aspetti problematici della vita umana, che è anche giusto far conoscere ai nostri figli, ma all'interno di un clima positivo, animato dai valori fondamentali della vita.

D. – *Puoi esplicitarli?*

Noi ogni tanto rischiamo di perdere di vista, di dimenticare, la capacità di sognare, di tenere duro, l'importanza di muoversi con una profonda motivazione, l'importanza di non mollare mai quando vacilla tutto, l'importanza della fede, dell'umorismo e dell'ironia per spostare per un attimo la realtà quando ci appare troppo amara. Atteggiamenti e valori che, invece, in Lala erano ben presenti, per cui ho pensato che scrivere tutto questo, senza alcun patetismo, poteva essere un dono per tutti.

D. – *Il libro pur essendo indirizzato ai ragazzi, viene letto con interesse anche dai grandi. Lo prevedevi?*

Devo dire con sincerità che esso è stato indirizzato per pri-

ma alle mie figlie e questo mi ha permesso di raccontare la storia senza mettere in atto alcun artificio. Il libro è stato per alcuni mesi un lungo racconto fatto di sera nella penombra della loro stanza, filtrato dal loro chiedermi di ripetere alcune parti, che poi finivano per essere sempre le più belle e le più vere del grande canovaccio che andavo tessendo. Qualche volta, quando la piccolina si addormentava, era la più grande che, al risveglio, gliele raccontava, ed io ascoltavo meravigliato la freschezza del racconto, in una sorta di scrematura dell'involontario orpello che io avevo potuto aggiungere. Il libro si è andato così componendo con i toni di un racconto orale, così come si raccontavano le favole, ma con la coscienza che stavo raccontando una storia nella quale avevo trasposto i miei stati d'animo, le sensazioni più belle vissute nei viaggi in India. E così, dietro suggerimento di mia moglie, ho provato a scriverla, accorgendomi che potevo fermarmi su un pensiero, sottolineare un passaggio importante, sviluppare un episodio. Piano piano i miei potenziali lettori di riferimento cominciavano a diventare i compagni più cari della mia vita, quelle persone che avevano preso parte alla mia formazione come i miei genitori. E mi sono accorto che, se la storia rimaneva la storia di un ragazzo che poteva divertire e appassionare i ragazzi per la tessitura lieve e piena di avventure, quello che c'era sotto la trama, poteva dire qualcosa a tutti, parlare anche ai miei coetanei.

D. – Quali sono stati gli autori della tua formazione?

Da ragazzo, sicuramente Giulio Verne, che era considerato come il vate del progresso tecnologico: i suoi libri venivano letti con interesse perché permettevano all'uomo di guardare sempre più lontano. Egli è stato amato da intere generazioni che, in questi ultimi trent'anni, hanno mosso giuste critiche ad un progresso scientifico che, perdendo di vista l'etica e quindi una spiritualità che ne guidasse le finalità, ha portato inquinamento, effetto serra, buco nell'ozono.

A parte la bravura di scrittore, il di più che ha permesso a Giulio Verne di diventare il terzo autore più letto nella storia

dell'umanità, ed è un autore per ragazzi, è stato proprio questo guardare in avanti, questo proiettarsi verso il futuro. Oggi che il progresso scientifico sta deteriorando molti aspetti del nostro pianeta, non credo che i giovani troverebbero nei suoi libri quello che vi hanno trovato i giovani di ieri. Purtroppo i nostri ragazzi non hanno più un Giulio Verne adatto per loro.

Ma oltre a Verne ho amato anche Stevenson, Conrad, London: autori per ragazzi che ho riletto da grande trovandoli formidabili. Poi ho scoperto Maughan e alcuni italiani come Calvino, Morante, Bassani, Pomilio. Tra questi ultimi subisco molto il fascino della scrittura di Calvino.

D. – Come vedi il rapporto giovani-letteratura?

Ritengo il tema "rapporto giovani-letteratura" molto importante. Se ne parla troppo poco. Penso che non sia ben chiaro oggi come avvicinare i ragazzi alla letteratura.

È sempre esistita una letteratura per ragazzi che faceva da *trait d'union* tra la bellezza del libro e la conoscenza dell'autore. Io sono appartenuto ad una generazione di ragazzi vissuti senza la distrazione della televisione e senza quel turbamento dovuto alla perdita di certi valori. Vivevamo proiettati verso le grandi esplorazioni, le grandi avventure, le grandi ricerche e invenzioni, con racconti significativi e pieni di valori che ci catturavano.

Oggi credo che manchi questa letteratura di transizione a un buon livello. Ci sono buoni autori ma orientati al fantastico. È difficile trovare racconti non fantastici che portino il ragazzo a spingersi in avanti in un'avventura possibile. A 14-15 anni il ragazzo è portato a sognare e bisogna aiutarlo a sognare. Penso che vada recuperato il lettore giovane al sogno, all'avventura possibile. La televisione ha un po' bruciato queste possibilità. Io ci ho provato con una storia ambientata in India, che è un paese ancora un po' magico e che mi ha permesso un aggancio a questo tipo di letteratura, per tentare di ricucire lo strappo.

D. – Parli di uno strappo da ricucire... In che senso?

Dobbiamo verificare se esiste una letteratura per ragazzi che tenga conto di quello che è successo in questi ultimi quarant'anni e che aiuti i giovani a non perdere l'amore per l'avventura. Se per avventura s'intendono viaggi scoperte invenzioni e ricerca dell'ignoto, occorre riprendere i giovani per mano e far loro rivivere queste possibilità, senza la paura ossessiva per le conseguenze negative che il progresso scientifico ha determinato. Occorre aiutarli a camminare verso il futuro con fiducia e allegria.

Alcuni psicologi non escludono che alcuni fenomeni di abulia, depressione e anoressia tra ragazzi e giovani siano anche dovuti al fatto che non si è pensato più all'alimento dello spirito del giovane, che comprendeva anche l'illusione dell'avventura destinata a ridimensionarsi crescendo. Avere annullato questa proiezione di sé verso l'esterno, estesa in tutti i sensi – ricerca scientifica, scoperta di nuove terre, ecc... –, può essere stata una delle cause di depressione in tanti giovanissimi, schiacciati dal fatto di non riuscire più a gioire di fronte alla vita.

Mi sembra molto importante questo legame tra realtà e sogno:

Lala cominciava a pensare che anche lui doveva fare la sua parte. Certo, con quello che offriva il villaggio non era facile sperare di cambiare granché la storia. Ma Lala non faceva tante considerazioni pratiche. Era così bello potere almeno crederci un po'. E così, sempre più spesso, Lala si trovava a fantasticare di imprese straordinarie che avrebbero permesso un giorno proprio a lui di aiutare il padre a comprare l'amato terreno. Era come se il sogno ascoltato nelle sere prima di dormire fosse passato, ora che il padre era troppo stanco per coltivarlo ancora, dritto dritto nel suo cuore. Forse il padre non aveva potuto dare molti giocattoli a Lala, ma una cosa importante gliela aveva donata: la capacità di sognare. E solo a chi sa sognare può capitare che un sogno si avveri...³.

³ *Ibid.*, p. 7.

Per fortuna, c'è ancora qualcuno che si preoccupa dei ragazzi, ma se parliamo invece del messaggio che la società invia a livello massivo è esattamente il contrario. Se un ragazzo per sua natura o per dono dimostra di avere dei sogni, il messaggio della società è il seguente: «Scendi con i piedi per terra perché la vita è un'altra cosa e cerca di rimboccarti le maniche perché domani devi vedere come portare a casa il necessario per poter vivere».

Nessuno nega la necessità di prendere coscienza degli aspetti pragmatici della vita, ma il distruggere in un ragazzo la capacità di sognare è cosa grave... L'invito al sogno, come dicevo prima, non è un invito all'evasione.

In tutto quello che facciamo, noi dobbiamo orientare i ragazzi, che sono il nostro futuro, verso il bene. E credo sia un bene vivere la vita con slancio, allegria e gioia per realizzare obiettivi che continuino ad irrorare l'anima, lo spirito, a orientare il nostro cammino verso la conoscenza, l'acquisizione di valori spirituali, e l'avvicinamento ai grandi significati del creato. Solo così ci si può congiungere al Creatore nel modo più bello, ampio e sereno. Io penso che l'uomo sia fatto per avere davanti a sé il desiderio di qualcosa di nuovo come alimento alla sua vitale allegria... Se guardiamo l'acqua stagnante vediamo che essa diventa putrida ed ogni cosa in essa marcisce, se invece l'acqua è in movimento essa è portatrice di vita. Ripetendo a un ragazzo: «Non puoi sognare, non puoi avere una piccola utopia, non puoi provare a pensare che davanti a te c'è qualcosa di nuovo di cui occuparti, ma devi solo prendere atto di quello che c'è, e devi preoccuparti solo di diventare un altro puntello dell'unica realtà che ti circonda», gli si toglie l'alimento maggiore per quella che io chiamo "l'allegria creativa".

D. – Quindi, non far mai venir meno nel ragazzo la fiducia in se stesso e negli altri, la fiducia nel futuro.

Certamente. Se da una parte soffriamo per una società che offre sempre meno possibilità di lavoro per i giovani, dobbiamo lavorare perché queste possibilità aumentino. Là dove la società è

in una transizione e non ha ancora individuato queste possibilità, è sempre meglio dire al giovane: «Mantieni una tua creatività interiore perché, vedrai, qualcosa succederà». D'altro canto non è poi neanche vero il contrario, ossia che nessun giovane potrà trovare un lavoro. Ma se partiamo col creare in tutti una cappa di tristezza in quanto, non essendoci abbastanza lavoro, tutti debbano credere che non arriverà mai la loro possibilità, porteremo i giovani a vivere in una sorta di angoscia.

D. – Il messaggio più forte che vuoi lanciare ai giovani lettori, ma anche agli adulti, attraverso il tuo libro?

Alzare lo sguardo e pensare che Dio ci ha dato talenti per i quali possiamo avere capacità di sognare, avere coraggio, perseveranza e fede, che poi sono i valori che animano la vita di Lala, e per la qualcosa la sua storia mi è piaciuta: cose semplicissime e vere che tanti di noi tendono ad eludere.

D. – Occorre però aiutare i ragazzi e i giovani di oggi a scoprire che avere capacità di sognare, avere un ideale, è qualcosa che lo può realizzare pienamente, come persona.

Sono stato molto colpito dalla lettura di un libro di Eurobindo: *Ideale e progresso*. Eurobindo è un grande filosofo indiano che ha scritto molto sui nuovi stadi del pensiero contemporaneo. Lui afferma che non c'è un uomo più pratico di quello che viene chiamato "idealista". Infatti se per pratica s'intende la capacità umana di usare le proprie energie per fare qualcosa che sia degno di essere fatto, sappiamo bene che queste cose nella storia dell'umanità sono quelle che hanno avuto a monte un'idea: senza un'idea non si fa niente.

L'idea è un dono che l'uomo può ricevere grazie a una scintilla interiore, che gli può fare intravedere qualcosa di nuovo: l'artigiano nella piccola applicazione, l'architetto nella sua costruzione, ognuno nel proprio campo. Quante cose continuano ad essere

create? Ogni cosa, però, non ha originalità e valore se a monte non c'è un'idea.

In tutte le lingue del mondo la radice semiologica della parola idea coincide con la parola ideale. Per Eurobindo non ci sono idee se non ci sono ideali, perché solo gli ideali alimentano la creatività dell'uomo. Quindi se c'è un ideale può esserci un'idea, ed essendo l'idea la premessa delle cose che possono essere realizzate, l'idealista è la persona più pratica del mondo. D'altra parte, guardando alla storia dell'imprenditoria moderna, si sa che i più grandi risultati, anche in America, sono stati raggiunti da gente che aveva un'utopia, da persone che, fin da ragazzi, s'erano messe in testa di fare una certa cosa e non hanno ceduto. Questo non significa non tener conto di una giusta quantità di pratica nella realizzazione delle cose. Indispensabile, però, è l'idea scaturita da un ideale.

D. – Un altro aspetto molto importante nel tuo libro è che Lala, di fronte alle difficoltà, le accetta, come pure non si ferma di fronte al dolore.

Ho avuto il piacere di avere tra i miei lettori anche psicanalisti e loro mi dicevano che la storia contiene alcuni dei passaggi fondamentali di ogni individuo. Pur avendo la freschezza di una storia di un singolo, essa riguarda un po' tutti in quanto c'è il momento cruciale che è il taglio del cordone ombelicale, ossia il momento in cui ogni individuo deve tagliare con la culla di casa e deve iniziare a camminare da solo. In Lala questo passaggio avviene esplicitamente perché il piccolo decide di lasciare il villaggio. In quel momento, in quella notte, Lala sta affrontando la vita da solo. Da quell'istante non può più permettersi le dolcezze che si permette un bambino. Lui vuole, anche nelle parole del suo ultimo saluto ai genitori, dimostrare di essere quel piccolo uomo nuovo che affronta la vita alimentata da un sogno, corroborata dal coraggio e dalla fede. È una grande vittoria poter guadagnare dei soldi autonomamente e poterli mandare al padre, ma per questo deve purtroppo accettare il dolore della separazione, il dolore di essere solo davanti ai problemi.

D. – Sì, mi sembra un'idea-forza del tuo libro questo guardare il dolore come momento di crescita e di espansione dell'essere.

Sappiamo che nella vita si cresce solo attraverso il dolore, che poi è un modo molto profondo, molto religioso di ringraziare Dio anche delle disgrazie che ci capitano. Si cresce sempre, ma le trasformazioni profonde che ti fanno avvengono sempre – ce lo dicono i grandi romanzieri, la grande letteratura, i grandi saggi, il Vangelo –, nel momento del dolore. È illusorio pensare di poter aumentare la propria coscienza senza accettare il dolore. Le società che sono cresciute spesso si sono catartizzate attraverso il dolore di terribili guerre, pestilenze... La nostra società è benedetta dal fatto di non avere guerre e pestilenze, ma non a caso i figli lasciano la casa a 30 anni.

L'aspetto del dolore è legato anche all'aspetto del coraggio.

Fu accompagnato all'interno del vagone. I sedili erano di legno. C'era tanta gente accalcata. I passeggeri si strinsero e gli lasciarono un posticino... Lala si raggomitò in un angolo del sedile e mai giaciglio gli sembrò più comodo. Aveva perso tutto. Il suo fagottino, la trottolina, la frutta... aveva perso Prakash, ma gli era rimasta quell'ultima frase: ...non perdere mai il coraggio⁴.

Lasciata la famiglia Lala trova un primo maestro in un ragazzino più grande di lui e gli si aggrappa. Poi l'amico gli viene strappato dalle circostanze dopo avergli raccomandato di non perdere mai il coraggio, cosa che gli dice, tra l'altro, a testa in giù – è una cosa che ricorre nel libro –. Anche nell'ultima parte del libro, quando scrivo che tutti devono avere il necessario per lo sviluppo e un pizzico di superfluo, il ragazzo si trova a testa in giù. È una posizione simbolica per esprimere questo desiderio dei ragazzi di guardare il mondo alla rovescia, ossia di vederlo a modo loro... Il più esperto ricorda all'altro da questa strana posizione che

⁴ *Ibid.*, pp. 63-64.

la cosa più importante è non perdere mai il coraggio. Lungo il viaggio – altro simbolo importante –, è solo il coraggio che ci può portare avanti.

D. – Cosa significa per te “aver coraggio”.

Aver coraggio significa non essere attaccati alle cose e alle circostanze, che è poi uno dei fondamentali insegnamenti di tutte le grandi religioni; ossia avere la capacità di accettare la novità, di avere una sorta di disposizione a non essere sempre rassicurati sulla propria possibilità... Anche la fede richiede coraggio perché si è esposti a sconvolgimenti, anche l'amore richiede coraggio perché... «ti perderai per amore». Ogni conquista che ti farà crescere non potrà mai avvenire se non c'è un po' di coraggio che ti fa mettere a repentaglio quello che hai. Invece, molte volte i segnali che si ricevono sono quelli di picchettare il proprio giardinetto, difendere quello che si ha e non aprirsi. Bisogna invece saper ringraziare Dio per i doni che ci ha dato, ma anche essere disponibili alle nuove circostanze. Ad ognuno può capitare quello che avviene a Lala durante la tempesta, ognuno di noi deve verificare se, di fronte a un grosso e tragico evento, ha abbastanza coraggio per giocare la propria partita. Lala non è un super eroe, non è uno che ha in dono questa capacità di sfidare, ma se ne accorge man mano che la vita va avanti.

Lala quando salta tra i rami è uno dei più fifoni. Quelli che sfidano la morte sulle motociclette non hanno coraggio, ma incoscienza; il coraggio è ben altro: chiede di mettere a repentaglio la vita non per stupidaggine, ma con coscienza, ed è qualcosa che ti permette di andare avanti.

Lala capì in quelle sere perché i pescatori sono gente così buona, così generosa, così onesta, così religiosa. Soli, tra il mare ed il cielo, piccolissimi in quella meravigliosa infinità, senza bisogno di troppo pensare, notte dopo notte, sapevano più di chiunque altro di essere parte di un grande creato. Sapevano quale era il loro posto e quanto fosse assurdo farsi

del male per i piccoli problemi ed interessi che il giorno dopo poteva creare⁵.

Questo sentirsi parte di un grande creato, aiuta l'uomo ad incontrarsi con gli altri uomini.

I pescatori, come i contadini, sono persone che vivono fortemente il senso del creato e questo può aiutarli ad essere più religiosi e spirituali. Abbandonarsi qualche attimo ad ammirare la bellezza del creato è come abbandonarsi verso l'assoluto e ognuno può vivere questa esperienza ascoltando una bella musica, guardando gli occhi di un bambino, guardando un fiore, un albero, anche se vive in città. E la vita ci offre queste occasioni ogni giorno, ma noi rischiamo di consumare la vita in preoccupazioni che poi finiscono per essere lo spunto per un attrito, per un conflitto, per un egoismo, per un malumore. Ci si lascia prendere dalla fretta e tutto questo rischia di farci perdere il bello della contemplazione, realtà in Oriente ancora sentita.

D. – I tuoi progetti futuri come scrittore?

Un editore, dopo aver letto *La storia di Lala*, mi ha invitato a scrivere un'altra storia che avesse ragazzi come protagonisti, avendo saputo che, per un altro lungo periodo della mia vita, ero stato nel Tibet, un paese che credo muova l'immaginario collettivo di tutti noi, essendo un paese che a 5.000 metri di altitudine ha conservato spiritualità tradizioni e religiosità e che oggi invia profondi segnali attraverso uomini come il Dalai Lama.

Sono tornato da quel viaggio nel Tibet con una storia che ha sempre come protagonisti dei ragazzi e il cui tema di fondo è il confronto tra quello che è il modo di guardare ad alcune delle problematiche più recenti della nostra storia e la sensibilità ambientalistica dei ragazzi.

Una certa coscienza ambientalistica, che l'Oriente ha sempre sostenuto, finalmente è approdata anche in Occidente, però

⁵ *Ibid.*, p. 107.

si sono date spallate forti e con troppa disinvoltura, irrorando l'animo dei nostri ragazzi di una serie di problematiche senza dare risposte conciliative. Se diciamo che è male cacciare e persino pescare, dobbiamo anche cercare di spiegarne il perché, altrimenti vediamo ragazzi che non riescono più a vedere un pesciolino all'amo senza soffrirne e invece è una cosa naturalissima perché ci si è sempre alimentati di pesca.

Ho visto con i miei occhi la delusione dei miei figli di fronte alla possibilità di un'espansione del progresso tecnologico da loro considerato causa dell'effetto serra e del buco nell'ozono, del nucleare e dei suoi effetti devastanti. Ai nostri ragazzi è arrivata questa valanga di conoscenza senza che il mondo intorno cambiasse, per cui c'è una sorta di schizofrenia in quanto, da una parte c'è coscienza che alcune cose sono sbagliate, dall'altro tutto quello che abbiamo intorno è basato su questi aspetti scientifici e tecnologici che noi giudichiamo negativi, e ciò provoca nei ragazzi una forte angoscia.

In qualche modo credo di aver trovato una storia che tenti una possibile conciliazione tra l'importanza comunque del progresso e il rispetto e l'amore per il creato che oggi i giovani sentono con molta più forza. Questo avviene in Tibet, in un incontro tra due ragazzi italiani e un piccolo tibetano che confrontano le idee all'interno di "un giallo". La vicenda si svolge in un monastero dove i nonni dei bambini stanno alla ricerca della formula dell'immortalità lasciata da un vecchio maestro.

Per scrivere questo libro, dovrò tornare in Tibet, perché solo riimmergendomi in una realtà che mi ha dato queste profondissime emozioni, troverò il coraggio e l'ispirazione necessari. Diversamente la speculazione intellettuale diventerebbe troppo presente con una sua costruzione che poi non sarebbe gradita ai ragazzi, che sono lettori abilissimi e critici, e sentono subito la sincerità o meno dell'ispirazione. Quindi ancora un libro per ragazzi ma anche per ragazzi "cresciuti". Io penso che mentre ci sono libri per grandi che non sono adatti ai ragazzi, non c'è nessun libro per ragazzi ben scritto che non sia adatto ai grandi.

PASQUALE LUBRANO